

Attivismo e Partecipazione

La trasformazione digitale nell'apprendimento per la cittadinanza attiva

Prefazione

Nella trasformazione digitale

L'impatto sociale, economico, culturale e politico del cambiamento digitale nell'istruzione e nell'apprendimento

La digitalizzazione è una parte essenziale della nostra vita in tutte le dimensioni. Molte persone pensano che sia un processo tecnologico, vale a dire che si tratta principalmente di server di computer, algoritmi, Internet e simili. Ma questa è solo metà della verità. Ad esempio, è difficile separare la digitalizzazione da quasi tutte le attività della nostra vita. Quando acquistiamo online: siamo online o stiamo facendo acquisti? Quando giochiamo al computer, stiamo giocando o siamo al computer? E quando siamo attivi nei social media, siamo sia social che attivi in un mezzo elettronico. Inoltre, il nostro sistema sanitario è già digitalizzato, l'inquinamento del pianeta è, in misura crescente, causato dalla tecnologia digitale e attività come la navigazione in auto o la collaborazione nella società civile sono sempre più facilitate dalla tecnologia digitale.

Questo esempio cerca di sottolineare che ciò che in definitiva intendiamo per "digitalizzazione" dipende molto da come affrontiamo l'argomento. Dopotutto è possibile impegnarsi in tutte le suddette attività senza le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC). In questo senso, preferiamo il termine trasformazione digitale, perché spiega un processo sociale, culturale o economico in cui le cose sono fatte in modo apparentemente diverso, reso possibile dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. In questo senso, l'educazione alla trasformazione digitale è imparare a conoscere i processi sociali, economici e culturali e a comprendere le differenze causate dalla tecnologia. Pertanto, nell'approfondimento dell'argomento, è importante:

1. Osservare sia la tecnologia che la natura delle attività economiche, sociali e culturali, ad esempio, cosa facciamo in diversi ruoli sociali come clienti digitali, attivisti digitali, lavoratori digitali e cittadini digitali.
2. Interessati alla differenza che la digitalizzazione apporta a tali attività. Cosa sta cambiando grazie alle nuove tecnologie? Che impatto ha sulla società?

Non esiste un problema eccessivamente complesso per l'istruzione

Molta curiosità e preoccupazioni crescenti riguardo alla digitalizzazione di oggi hanno a che fare con la sua "sala macchine": l'affascinante infrastruttura globale di Internet, i suoi enormi costi e la fame di energia, Big Data, AI e il crescente valore economico delle piattaforme digitali.

In particolare, la crescita di nuove tipologie di piattaforme, alimentate da modelli di business digitali che sfruttano con successo gli utenti, è un fenomeno ampiamente visibile di questa nuova configurazione tecnologica ed economica. Di conseguenza, i loro utenti sono allo stesso tempo soggetti e oggetti del cambiamento digitale. Vivono le opportunità messe a disposizione attraverso nuove forme di interazione mediate dalla piattaforma, ma si sentono anche a disagio poiché sono anche simmetricamente influenzati nel loro ruolo di soggetti autonomi. Il diritto all'informazione indipendente, alla privacy e alla sicurezza non sono, da questo punto di vista, ancora sufficientemente rispettati nella sfera digitale.

Anche la migrazione di parti sostanziali dei processi lavorativi e comunicativi verso la sfera digitale negli ultimi decenni è allo stesso tempo un vantaggio e una sfida. Un aspetto è la padronanza tecnica: accesso alla tecnologia attuale e capacità di usarla in modo competente. Un aspetto più fondamentale è che il "sé digitale" sta completando l'identità analogica delle persone.

Le loro tracce digitali stanno accompagnando la vita delle persone con relative conseguenze per i loro diversi ruoli sociali come soggetti privati, dipendenti e cittadini.

Sentirsi sovraccaricati da tutte le sfide e le preoccupazioni associate è un cattivo prerequisito per l'apprendimento e una cattiva base per considerare future decisioni personali e sociali. È giunto il momento che l'educazione degli adulti e l'animazione socio-educativa facciano qualcosa contro questa spada a doppio taglio. In particolare, l'educazione alla cittadinanza degli adulti ha molta esperienza nell'insegnamento di problematiche sociali complesse e potrebbe trasferire la sua metodologia e il suo approccio al tema della trasformazione digitale. Sappiamo, per esempio, che nessuno ha bisogno di essere un economista per essere in grado di co-decidere sulle decisioni politiche che interessano l'economia. Siamo anche in grado di comprendere l'impatto sociale di automobili, nonostante una conoscenza molto limitata dell'ingegneria automobilistica. Considerando che è possibile acquisire conoscenze sulla trasformazione digitale, non potremmo nemmeno divertirci a conoscere i Big Data, la robotica, gli algoritmi o l'Internet di domani in modo simile al modo in cui discutiamo appassionatamente di questioni politiche come i trasporti, l'ecologia o la democrazia?

Non dobbiamo, tuttavia, essere accecati dalla complessità tecnica della trasformazione digitale. È importante prestare maggiore attenzione alla dimensione sociale, alle intenzioni che stanno dietro a una tecnologia, esplorandone gli effetti e le normative.

Sebbene non abbiamo familiarità con tutti i dettagli tecnici o legali, la maggior parte delle persone intuisce che è sconsigliato fornire informazioni personali senza consenso. Supponiamo cosa dovrebbe comportare il diritto alla privacy e cosa distingue le decisioni consapevoli da quelle non informate e, nel nostro mondo analogico, scoraggiamo i "venditori di auto usate" della nostra società dal prendere in giro clienti ignari. Dopotutto, la maggior parte di noi ha sperimentato il disagio di essere stata ingannata a causa della mancata comprensione della stampa fine.

Se trasferiamo questa intuizione a una pedagogia della trasformazione digitale, dobbiamo ammettere che dovremmo anche essere disposti a esplorare nuovi aspetti della dimensione tecnica come l'elaborazione dei dati o i meccanismi di spinta nelle piattaforme online. Ma questa non è l'unica priorità! La cosa più importante è che sappiamo quali sono i nostri diritti e basi etiche e come si relazionano ai nuovi contesti digitali e siamo in grado di agire di conseguenza. Queste domande non sono solo legate alla privacy e alla sicurezza, poiché apparentemente nessun aspetto della vita sociale è inalterato dalla trasformazione digitale.

Utilizzando questa base, potremo esplorare ulteriormente i potenziali e i rischi della digitalizzazione nel contesto, valutandone l'impatto. I diritti personali, ad esempio, comportano problemi di privacy, ma la trasformazione digitale ha anche portato a nuove opportunità di co-creazione, migliore informazione o coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali. Su questa base, siamo quindi in grado di definire le condizioni e le regole in base alle quali alcune pratiche digitali dovrebbero essere implementate o limitate.

Inoltre, sarà una sfida creativa immaginare la tecnologia che vogliamo sviluppare come società e cosa ci aiuterà ad avviare attività sociali, economiche e culturali cambiamenti in futuro. A questo proposito, è anche importante sviluppare una visione dei cosiddetti "divari di competenze" e "divari digitali" che le persone possono incontrare quando padroneggiano la digitalizzazione. Qual è lo scopo di definire un divario; per chi è rilevante il divario; nell'interesse di chi è argomentare il rischio delle lacune in contrapposizione ai loro benefici?

Perché la democrazia e l'apprendimento basato sui diritti fanno la differenza

L'essenza di una definizione di democrazia e di educazione basata sui diritti può essere trovata nella Dichiarazione del Consiglio d'Europa sull'Educazione alla Cittadinanza Democratica (EDC), che è "istruzione, formazione, sensibilizzazione, informazione, pratiche e attività che mirano, fornendo agli studenti conoscenze, abilità e comprensione e sviluppando i loro atteggiamenti e comportamenti, per consentire loro di esercitare e difendere i loro diritti e responsabilità democratiche nella società, per valorizzare la diversità e per svolgere un ruolo attivo nella vita democratica, in vista della promozione e protezione della democrazia e dello stato di diritto" (CoE CM/Rec(2010)7).

Trasferiti nel contesto dell'apprendimento della trasformazione digitale, ne estraiamo tre domande fondamentali da questo:

1. Di quale competenza di trasformazione digitale – conoscenze, abilità, valori e attitudini – i cittadini hanno bisogno per comprendere la trasformazione digitale nella loro società e come essa li influenza nei loro diversi ruoli sociali?
2. In che modo i diritti fondamentali e i fondamenti etici sono legati alla trasformazione? Dove cambiano la loro natura, cosa li indebolisce e quale tipo di sviluppo rafforza la loro applicazione?
3. Di quali competenze civiche attive hanno bisogno i cittadini per contribuire alla trasformazione, inclusa la partecipazione a discorsi e decisioni pubblici pertinenti, l'auto-organizzazione e l'impegno sociale e lo sviluppo di innovazioni sociali?

Le parti interessate di molti settori diversi hanno grandi aspettative nell'istruzione. In particolare, chiedono dal guadagno per la cittadinanza attiva una migliore preparazione degli europei ai grandi cambiamenti della società. Solo se implementiamo gli ideali di democrazia "by design" nel progresso digitale creeremo una società digitale democratica.

Divertiti ed esplora

Questa serie di lettori mira a presentare aspetti chiave selezionati della trasformazione digitale a educatori e insegnanti nell'istruzione formale, non formale o informale. La nostra prospettiva è l'Educazione per la Cittadinanza Democratica e il nostro obiettivo principale è motivarvi come educatori nell'educazione degli adulti e nel lavoro giovanile o in altri campi dell'istruzione ad immergervi negli argomenti legati alla trasformazione digitale con curiosità e pensiero critico, nonché idee per l'azione educativa. In altre parole: nessuno deve adorare la tecnologia, ma vale sicuramente la pena di sentirsi più a proprio agio con essa. La trasformazione digitale è una realtà e come tale, in linea di principio, rilevante per qualsiasi campo specifico dell'istruzione, qualsiasi materia o pedagogia.

Insieme potremo lavorare su una comprensione più ampia di cosa sia l'alfabetizzazione digitale ed esplorare come educatori e studenti nei processi di apprendimento permanente come influisce sulle nostre vite. Con un forte aspetto della democrazia e dei diritti umani nell'apprendimento permanente, dovremmo gettare le basi per una trasformazione digitale democratica e consentire agli studenti di trovare una posizione costruttiva e attiva in questa trasformazione.

Il nostro obiettivo è fornire informazioni di base su alcuni dei vari aspetti della trasformazione digitale come base per ulteriori esplorazioni. Affrontano il sé digitale, la partecipazione, l'e-state, la cultura digitale, i media e il giornalismo e il futuro del lavoro e dell'istruzione. In ciascuna delle pubblicazioni presentiamo anche le nostre idee su come l'istruzione potrebbe affrontare questo argomento specifico.

È possibile accedere, leggere, copiare, riassemblare e distribuire le nostre informazioni gratuitamente. Inoltre, grazie alla trasformazione digitale (e al programma Erasmus+ della Commissione Europea) siamo in grado di pubblicarlo come "Open Educational Resource" (OER) sotto una "Creative Commons License" (CC-BY-SA 4.0 International).

Attivismo e partecipazione

In un mondo digitale globale, stanno emergendo nuove comunità. Molti di loro sono effimere. Altre, nate nell'era dell'informazione attraverso la trasformazione digitale, persistono ancora (anche nel mondo offline). Oggi c'è abbastanza spazio per creare vere e proprie reti digitali che condividono gli stessi interessi o, al contrario, differiscono nelle opinioni. Per il cittadino comune, la digitalizzazione ha anche portato una panoplia di strumenti e piattaforme che accrescono la partecipazione nei più svariati aspetti. Ma c'è sempre l'altra faccia della medaglia; anche l'odio e il sensazionalismo hanno guadagnato un nuovo palcoscenico mondiale. Oggi migliaia di gruppi estremisti hanno aderito a questa rete globale anche nella cosiddetta era della disinformazione (Pomerantsev, 2019). Con l'evoluzione dei social network e delle camere d'eco, l'influenza nelle elezioni politiche è aumentata ed è più complessa. Vediamo anche l'emergere di nuovi movimenti. Viviamo in un'era di continui e

rapidi cambiamenti a molti livelli. Quella che era una realtà ieri, oggi non è più una certezza. Come tutti noi abbiamo sperimentato, il COVID-19 ha accelerato il processo di trasformazione digitale già in atto e ha cambiato improvvisamente il paradigma delle relazioni. Il modo in cui le comunità interagiscono l'un l'altro è stato messo alla prova e sono emersi nuovi gruppi. Ma non è solo la pandemia a cambiare i comportamenti individuali e comunitari. *“C'è una differenza tra la generazione dei millennial e le generazioni a venire... con la tecnologia, siamo molto più abilitati e istruiti che mai. (...) Devi solo guardarti intorno e puoi vedere molti modi in cui questa nuova storia (o realtà soggettiva e intersoggettiva) si sta rivelando. Considerando cose come l'economia collaborativa con Uber, Airbnb, GoGet e molti altri”.* (Jeffer, 2016)

Questo capitolo tratta della trasformazione dei movimenti sociali, della partecipazione attiva e del dialogo tra i cittadini e le istituzioni pubbliche. Sottolineiamo l'importanza delle forme di partecipazione sia online che offline in un mondo in cui attivisti (e hacktivist) e movimenti svolgono un ruolo sempre più importante nelle comunità locali e nei processi globali. Dall'universo tecnologico alle organizzazioni femministe sociali, segnaliamo alcuni movimenti locali e globali che hanno tracciato e continuano a tracciare un percorso importante per responsabilizzare i cittadini e far sentire le istituzioni pubbliche e private responsabili del pieno rispetto del processo democratico.

Concludiamo con una riflessione su come cambieranno in futuro le forme di partecipazione e le competenze richieste per garantire la piena partecipazione dei cittadini al processo democratico nell'era della trasformazione (digitale).

1. Nuovi comportamenti On/Offline e Hacktivismismo

Come ci ha mostrato Ken Wilber nella sua *mappa dei quattro quadranti*, c'è una chiara connessione tra il nostro comportamento come individui - e anche nella comunità - e le tecnologie che sviluppiamo (2014). Nella nostra vita quotidiana, combattiamo con il nostro io interiore in una lotta costante di emozioni e sensazioni, trasmesse alla società attraverso diversi valori culturali. Ma al di là di ciò che non vediamo, c'è un intero universo scientifico complesso di cose materiali che collegano l'individuo alla società. La digitalizzazione fa parte di questo processo.

Quattro quadranti



Ma mentre discutiamo delle differenze di digitalizzazione e digitalizzazione tra noi, il mondo è soggetto a una trasformazione digitale su scale diverse. L'accesso ai telefoni cellulari e a Internet si è ampliato negli ultimi dieci anni, ma le persone in tutto il mondo stanno ancora cercando di trovare nuovi modi per affrontare i vincoli sociali in modo da poter partecipare alla vita sociale e culturale.

Il divario nell'accesso e nell'utilizzo di questi dispositivi tra l'emisfero settentrionale e quello meridionale è ancora enorme. Nel sud, "sebbene i giovani in contesti a basso reddito accedano effettivamente ai telefoni cellulari, la loro non è un'esperienza di 'always-on, always connected'" (Raftree, 2019). Per la maggior parte, l'esperienza online è "mobile, piuttosto che basata su computer" (Raftree, 2019).

I più giovani sono quelli che negli ultimi anni hanno innescato i principali cambiamenti comportamentali nella società. Dalla comparsa dei social network, in particolare i Millennials e la Gen Z hanno mobilitato migliaia di persone attorno a cause comuni. Fridays for Future è probabilmente uno dei movimenti globali più recenti e conosciuti, creato dalla quindicenne Greta Thunberg e altri giovani attivisti nel 2018. Un poster del tutto analogo per protestare contro la mancanza di azione sulla crisi climatica è stato il grilletto. Il giovane attivista ha saltato diverse lezioni scolastiche e si è fermato alcuni giorni davanti al parlamento svedese. Dopo alcuni post su Instagram e Twitter, il problema è diventato virale. Il movimento è nato in quel momento e oggi conta più di 13 milioni di sostenitori in 7.500 città del mondo.

Questo noto esempio è la prova del potenziale del mondo digitale. Un gruppo di poche persone con una causa globale creata al di fuori dell'ecosistema digitale è riuscito a trasformarsi in un movimento globale attraverso i social network. Una causa forte e comune potrebbe facilmente creare un movimento e forse evolvere in una comunità. Al giorno d'oggi, la possibilità di trasformarsi in una comunità online è cresciuta e, naturalmente, sta aumentando la velocità dei movimenti. Un esempio locale durante la crisi del COVID-19 ha riunito 5.000 volontari portoghesi online per supportare le persone vulnerabili nell'affrontare la pandemia e il blocco. Tech4Covid è nato online come un piccolo gruppo, e due mesi dopo aveva realizzato più di 45 progetti e raccolto 210mila euro per combattere il problema in diversi ambiti come economia, tecnologia e salute. Athina Karatzogianni, docente senior di media e comunicazione presso l'Università di Leicester, ha affermato che "gli smartphone e Internet hanno cambiato il modo in cui vengono organizzati eventi politici, proteste e movimenti, contribuendo a mobilitare migliaia di nuovi sostenitori per una vasta gamma di cause. Questi spesso aggirano il mondo esistente della politica, dei movimenti sociali e delle campagne. Al contrario, sfruttano le nuove tecnologie per fornire un modo alternativo di organizzare la società e l'economia" (2016). Ma non sempre funziona in questo modo. L'uso di Twitter da parte di Trump è un esempio di come la politica e i politici possono trarre vantaggio da queste tecnologie e dai nuovi media.

D'altra parte, organizzazioni di hacktivist come Anonymous fungono da bilancio per lo sfruttamento politico, poiché di solito condividono informazioni che sono state nascoste ai cittadini, in questo caso per scoprire le "tendenze dittatoriali fasciste di Trump ... dove chiunque può essere arrestato solo per pubblicazione di vecchie informazioni online" (Ashok, 2016). Esempi di leaktivism, come i Panama Papers: 11,5 milioni di documenti hanno fatto trapelare quel dettaglio finanziario e informazioni avvocato-cliente per oltre 214.488 entità offshore e ha portato all'arresto di almeno cinque persone in Uruguay – si sono moltiplicate negli ultimi anni. Gruppi online e singoli attivisti hanno utilizzato Internet per far trapelare e diffondere documenti riservati con ramificazioni politiche. Il potere di accedere alle informazioni digitali da qualsiasi luogo ha posto nuovi limiti alla libertà di espressione, ma ha anche portato le persone a un nuovo tipo di tribalismo moderno, in cui alcuni autori ritengono che "gli esseri umani si siano evoluti per vivere nella società tribale, al contrario della società di massa, e così formeranno naturalmente reti sociali che costituiscono nuove tribù" (McPherson, 2006). Al di là dei buoni esempi di autorganizzazione, il Internet è stato anche un acceleratore dell'antidemocratico movimenti. Soprattutto con l'ascesa dei social media, gruppi di estremisti di destra sono emersi – ed emergono ancora ogni giorno – come conseguenza della loro rapida

comprensione dei vantaggi digitali e di "come la comunicazione digitale si relaziona alla mobilitazione sociale" (Ekman, 2014). Il "lato oscuro dell'attivismo online" è descritto da Ekman come attori non democratici che utilizzano il rapido progresso della tecnologia digitale. L'autore ha analizzato più di 200 clip su YouTube, prodotte da cinque organizzazioni svedesi estremiste di destra e ha identificato "l'attivismo video di estrema destra come una strategia di visibilità per mobilitare e rafforzare gli attivisti". Con i tentativi di cambiare la percezione storica degli eventi di estrema destra, questi attivisti potrebbero essere "intesi come un'estetizzazione della politica", poiché la piattaforma YouTube diventa un'arena politica "in cui i repertori d'azione e la politica distrada sono adattati allo specifico caratteristiche dell'attivismo video online" (Ekman, 2014).

Dall'inizio dell'era dell'informazione, le persone hanno avuto la tendenza a organizzarsi in "bolle" e spesso, senza rendersene conto, sono state incluse in eco-camere abilitate dai media, dai social network e accettate dalla maggior parte della società.

I social network sono probabilmente l'esempio perfetto e più recente di questo. Gli utenti sono quotidianamente esposti ai loro algoritmi e il contenuto viene filtrato in tempo reale. "La nostra percezione della realtà è distorta; peggio ancora, il meccanismo algoritmico integrato serve solo a filtrare e semplificare esponenzialmente la complessa rete della comprensione umana per capire dove posizionarci socialmente e come presentarci agli altri. Ad esempio, più è di nicchia il tuo interesse, meno è probabile che tu veda una più ampia varietà di persone e interessi, il che significa che più ampio è il divario, meno è probabile che sperimenterai visioni del mondo diverse dalle tue. Devi cercarlo attivamente". (Lubino, 2018). Come ha detto Lubin, "apparentemente, gli algoritmi ci spingono nelle tribù", dove di solito persone che la pensano allo stesso modo raggruppano insieme le camere di eco dei social media sono spesso "le più potenti rinforzi delle voci" e anche i luoghi in cui una frase può semplicemente diventare verità solo perché accettata da tutti nel gruppo, senza contro-argomentazioni (DiFonzo, 2018).

Intervista a Diego Ceccobelli

Diego Ceccobelli è ricercatore presso la Scuola Normale Superiore di Pisa (Firenze, Italia) nel campo della comunicazione politica e della politica comparata. Ha un background di ricerca studiando il ruolo dei social media nella comunicazione politica contemporanea e personalizzazione della politica in prospettiva comparata, e fa parte di un team multidisciplinare nel progetto PiCME, che indaga la partecipazione politica in ambienti mediatici complessi. Questo progetto ha esaminato come meccanismi e processi di partecipazione politica evolvono in ambienti mediatici complessi e le conseguenze all'interno della sfera politica in generale e in particolare per quanto riguarda gli attori politici. La prospettiva comparata di PiCME era una delle sue particolarità, con un focus su italiano, greco, e contesti spagnoli, ecco come abbiamo iniziato la nostra intervista.

In sintesi, quali sono le principali differenze nella relazione che identifichi nei tre paesi?

Direi parecchio e anche niente. (ridendo) Forse la scoperta principale è che stiamo tracciando, e ora stiamo discutendo un libro che dovrebbe uscire presto sul livello di attenzione per quanto riguarda le questioni di sorveglianza. Quello che rileviamo è che un paese come la Spagna, nel livello di attenzione verso la sicurezza nell'inviare un messaggio su WhatsApp o nel fare una telefonata con una fonte o scrivere qualcosa su un gruppo Facebook, è piuttosto alto. Quindi, c'è sempre l'idea che qualcuno possa guardarci. La Spagna è il principale paese in cui gli attivisti hanno iniziato a utilizzare nuovi modi, nuovi strumenti, nuove app che non danno a potenziali terzi la possibilità di spiare le loro conversazioni. Che è qualcosa che non abbiamo tracciato affatto, ad esempio in Italia. La Grecia è una specie di caso ibrido in questo senso.

Perché pensi che queste differenze si verifichino in questo modo?

Per noi il principale direi sono le ragioni storiche. Il fatto che la Spagna abbia vissuto un governo autocratico fino a circa 45 anni fa e forse questa idea di non avere una democrazia e qualcuno potrebbe interessarsi e avere la capacità di spiarti potrebbe influenzare il modo in cui gli attivisti fanno circolare le informazioni in questo paese. Lo stesso per la Grecia. L'Italia appare come un paese che ha dimenticato cosa significa vivere in un regime fascista. Il secondo motivo è che la Spagna è stata in grado di sviluppare migliaia di pubblicazioni su di esso. Negli ultimi 10 anni, la Spagna ha sviluppato un'enorme cultura hacker, mentre, ad esempio, l'Italia non ne ha affatto sviluppata una. In Spagna c'è una cultura più socializzata verso il significato profondo di cosa significa hacking, come funziona il digitale in profondità. L'Italia è ingenua in generale, ovviamente. Questo è qualcosa che si vede quando si parla, in Italia, di app come Signal, Telegram o WhatsApp. In Italia, se pensi a comunicare, pensi ad esempio ad usare WhatsApp, che vedi come uno strumento più comune. I problemi di sicurezza, chi se ne frega? Ci sono diversi comportamenti, cultura e conoscenza su questo problema. Un'altra differenza che abbiamo identificato riguarda il collegamento con i media mainstream, in termini di pratiche di visibilità. L'Italia è il paese in cui abbiamo notato che gli attivisti sono più in grado di partecipare ai programmi televisivi. Non è così difficile per loro - attivisti italiani - entrare nei mass media televisivi, radiofonici o giornali, mentre se guardiamo alla Grecia e alla Spagna, gli attivisti condividono un legame di odio-amore - ma più odio - con i media mainstream, ammesso che non posso assolutamente entrare in questo tipo di ambiente.

La digitalizzazione ha portato enormi cambiamenti nella sfera dei media e nel modo di comunicare nel dibattito pubblico. In che modo questi cambiamenti incidono sulla partecipazione politica?

Innanzitutto direi che colpisce in termini di organizzazione. Grazie a diverse piattaforme digitali, ora anche interessi diversi possono essere organizzati facilmente. Naturalmente, la capacità di ridurre di molto i tempi di azione è qualcosa che non è così facile da fare senza la digitalizzazione. E poiché il tempismo è un fattore cruciale in politica, questa capacità di organizzarsi in modo più rapido sta aiutando enormemente a consentire ai movimenti sociali di raggiungere meglio gli obiettivi politici. C'è anche una forte capacità di ottenere una specifica rissa o un gruppo di visibilità maggiore nello scenario politico o in un determinato Paese, ma direi che comunicare su piattaforme diverse non è sufficiente per farsi notare. Sulla base della nostra ricerca, penso che ciò che conta sia un alto livello di professionalizzazione anche in questi movimenti, per rendere qualcosa di visibile, nei social media, al grande pubblico. Parliamo, ad esempio, di videomaker professionisti, grafici professionisti, webmaster professionisti... Se no rischi di sprecare questa generica fiamma che puoi attivare, ad esempio, con un evento di protesta in terra o un'intervista televisiva che hai potuto fare richiamare l'attenzione a un livello diverso. E su questo, non dovresti mai dimenticare i media legacy. Non è sufficiente essere popolare nei media digitali, avrai sempre bisogno di TV, radio e giornali per colorare quello che stai facendo.

È questa la tua prospettiva per i paesi dell'Europa meridionale o può essere applicata a qualsiasi paese?

Penso che sia molto vicino alla realtà. Hai bisogno dei media legacy per raggiungere il tuo corso politico. Questo è ciò che dico sta accadendo praticamente in Spagna, Grecia, Italia, Portogallo, Francia... Ma in realtà è lo stesso in Nord America, Europa orientale e occidentale in generale.

Secondo la tua esperienza, pensi che le persone tendano a essere maggiormente coinvolte nella partecipazione politica digitale rispetto ad altri tipi di partecipazione?

Decisamente sì. C'è anche un tipo di partecipazione che potrebbe essere considerato un po' debole, ma è, direi, la novità principale dei nostri tempi, che è incontrare la politica in ambienti non politici. Ad esempio: "Non mi interessa la politica e faccio parte di un gruppo che organizza piccole partite di futsal". Ma poi posso incontrare idee politiche, eventi politici, questioni politiche, e lì sono bloccato in un modo, a socializzare con la politica, e questo potrebbe innescare la mia partecipazione. Quindi,

questa è la principale novità che abbiamo osservato al giorno d'oggi. È come un modo indiretto di entrare in contatto con la politica che potrebbe poi avere la capacità di innescare diversi tipi di partecipazione, sia online che offline. Certo, se hai un grande interesse per la politica, fai politica naturalmente in eventi offline – come proteste, gruppi politici e così via – ma se non hai questo alto livello di interesse, allora ci sono molti più spazi in cui puoi incontrare inaspettatamente la politica e questo può innescare la tua partecipazione.

Vi sono alcune critiche sull'impatto delle forme digitali di partecipazione. Il clictivismo, le campagne sui social media e l'uso dei meme sono visti da alcuni stakeholder come forme di partecipazione facilmente evitabili, con meno potenziale e impatto. Come vede questa critica? Dovremmo considerare la partecipazione digitale un modo per amplificare le forme tradizionali di partecipazione o può avere un impatto di per sé?

Entrambi, secondo me. Certo, il digitale può amplificare perché attraverso diverse piattaforme o app, puoi organizzarti e partecipare in un modo molto più semplice. E non vedo così fortemente l'idea del clictivismo. Certo, alcuni partecipano alla politica in modo molto intermittente – con un post, per esempio – ma era qualcosa che non era disponibile senza il digitale. Molto più che determinare il clictivismo, direi che il digitale offre nuovi modi di impegnarsi con la politica. Sono più positivo. Ciò non significa che la tesi del clictivismo debba essere completamente respinta. È chiaro che questo modo debole di partecipare non può di per sé determinare gravi cambiamenti all'interno della sfera politica, ma direi che poco è meglio di niente. Quindi, se attraverso il digitale, il numero di cittadini che, per motivi diversi, non hanno sviluppato un grande interesse per la politica durante l'adolescenza, hanno ancora questo modo indiretto di entrare in contatto con la politica è qualcosa da accogliere positivamente.

In che modo la trasformazione digitale – social media e diverso uso dei media tradizionali – influisce sulla comunicazione e sullo stile di leadership dei partiti politici?

Severamente, in modi diversi. In primo luogo, ora c'è la necessità di fare più affidamento sulle immagini, il lato visivo della politica. E questo è dovuto a diversi fattori. Il livello di attenzione che diminuisce significativamente è uno di questi. Anche le nuove app come TikTok hanno una componente testuale, ma l'aspetto visivo è il componente principale che dà forma a quelle piattaforme. E ora c'è questa prima capacità di qualche politico di sfruttare questa nuova piattaforma.

Qual è il ruolo della sfera digitale per migliorare la partecipazione della società civile ai processi di governance?

Non tanto, direi. Se guardi alla visibilità, all'organizzazione e alla comunicazione delle pratiche con persone con un basso livello di interesse per la politica, vedrai il cambiamento. Se si esamina il processo decisionale, non tanto. La politica funziona ancora come al solito. I politici guardano al digitale, ovviamente. Sono lì e ottengono molta influenza da piattaforme diverse. Quindi, indirettamente, puoi influenzarli, ma non in modo diretto. Naturalmente, ci sono diverse piattaforme in cui possiamo interagire. Twitter, ad esempio, è sicuramente la piattaforma più influenzabile per i decisori politici. Ma l'influenza non proviene dal livello più basso della politica, ma più da colleghi, lobbisti, giornalisti... quindi, un'influenza diversa, forse più classica.

Pensi che sia possibile identificare alcuni cambiamenti digitali che influiscono sulla partecipazione politica e sul processo democratico nei paesi dell'Europa occidentale?

Se lo guardo a lungo termine, quello che forse ancora manca è il potere del digitale di sviluppare una sorta di democrazia dei dati. C'era questa grande idea che Internet avrebbe dovuto cambiare la democrazia dai suoi pilastri, portando nel lato più deliberativo e rappresentativo della politica, nel modo diretto di votare, influenzando la procedura di governo con il voto diretto attraverso Internet, che è qualcosa che non sta accadendo affatto e non vedo che questo accada nemmeno nel prossimo futuro.

Le comunità offline possono cambiare significativamente a causa della trasformazione digitale?

Le comunità e le reti sono una "cosa vivente". [...] “Emergono, a volte piuttosto spontaneamente, dall'apparente vuoto quando sono innescati dall'ambiente per farlo. Si auto-organizzano in gerarchie che si adattano bene all'ambiente in cui vivono” (Portela, 2018). È sempre stato così, molto prima che arrivasse Internet. Come detto prima, le componenti digitali hanno portato alcuni cambiamenti nel comportamento delle persone e portato alla comparsa di nuove comunità, spazi e reti online. Tuttavia, non possiamo dire che esista un nesso causale tra le comunità offline e online. Portela ha detto: "manteniamo tutti molti interessi in numerose reti, ma solo quando dobbiamo organizzare una festa a sorpresa per un amico, queste connessioni diventano" reali "e si materializzano come un evento nel mondo reale" (2018). Abbiamo comunità flash online, che appaiono e scompaiono in un batter d'occhio; abbiamo comunità online che dipendono veramente dai contenuti offline, come il progetto Humans of New York che ha iniziato a fotografare 10.000 newyorkesi per strada e ora ha migliaia di vite catalogate replicate in più di 20 paesi; e abbiamo comunità online che si traducono in cambiamenti nella "vita reale".

Le camere d'eco, ad esempio, interessano anche le comunità offline. Molti utenti online hanno utilizzato argomenti online per diffondere la loro "verità" offline a casa o al lavoro. In effetti, uno studio del 2016 afferma addirittura che "gli utenti di Twitter che sentivano che il loro pubblico su Twitter era d'accordo con la loro opinione erano più disposti a parlare di questo problema sul posto di lavoro" (Hampton, 2016). Non siamo in grado di dimostrare pienamente una causa diretta dei principali cambiamenti nel rapporto delle comunità offline con il mondo online. Tuttavia, sappiamo che l'era digitale ha conseguenze comportamentali.

Impegno civile: diminuzione o aumento?

"L'esplosione degli sviluppi tecnologici unita a una drastica trasformazione economica ha portato a un calo dell'impegno civico" (Kronen, 2018). Diversi studi hanno riscontrato cambiamenti nei comportamenti degli americani, legati al nostro modo moderno di connetterci con le persone. Un documento del Pew Research Center afferma che solo il 57% degli americani conosce uno o alcuni dei loro vicini per nome (Smith, 2010). Un sondaggio di AP-GfK ha anche concluso che un americano su tre crede che non ci si possa fidare della maggior parte delle persone (Press, 2013). Nel suo articolo, Kronen suggerisce che la nostra "sensazione di coesione sociale si sta rapidamente dissipando" (2018).

Al giorno d'oggi, "partecipiamo a meno riunioni della comunità, ci uniamo a meno club e facciamo meno cene con amici e familiari... È un circolo vizioso con implicazioni pericolose, che porta a una ricaduta nel tribalismo tossico", ha concluso (Kronen, 2018).

Tuttavia, la Germania è un esempio in cui la percentuale di attività di volontariato e impegno civico è aumentata di circa il 10% in quindici anni fino al 43,6% della popolazione nel 2014 (Simonson et al., 2016). Non sorprende che le persone tra i 14 ei 49 anni siano le più impegnate, ma l'aumento più dinamico in Germania si sta verificando tra quelle dai 65 anni in su. Per quanto riguarda la digitalizzazione, questa trasformazione ha un forte impatto strutturale sulle organizzazioni della società civile, costringendole ad estendersi alla sfera digitale. Inoltre, stanno emergendo nuove forme e temi per l'impegno civile. In particolare, la piattaforma sta diventando un problema nelle sue diverse sfaccettature (social media, organizzazione, campagne, raccolta fondi, ecc.) (BMFSFJ, 2020).

Secondo Eurobarometro, il 47% degli europei "interagisce in qualche modo con le OSC".

L'impegno principale è la donazione di denaro (27%). Per quanto riguarda la partecipazione alle consultazioni pubbliche, il 45% degli intervistati ha affermato di aver partecipato negli ultimi 12 mesi a tale consultazione (DG COM dell'UE, 2020).

La digitalizzazione ha un impatto positivo o negativo sull'impegno civico e sullo sviluppo della fiducia interpersonale? I due esempi mostrano risultati apparentemente contraddittori. Mentre la prima posizione sostiene che la digitalizzazione sta disconnettendo le persone dal mondo analogico, i risultati tedeschi suggeriscono che i legami sociali mediati digitalmente si stanno evolvendo e rispecchiano le relazioni sociali in modi nuovi o diversi, sebbene siano ancora in relazione con gli individui.

Femminismo digitale e attivismo #Hashtag

Soprattutto nei paesi occidentali nel primo decennio del 21° secolo, la progressiva diffusione dell'accesso a Internet e lo sviluppo delle competenze per il consumo e la creazione di risorse online ha portato alla fioritura di molti siti, blog e progetti online femministi; gli spazi digitali hanno nutrito collettivi, associazioni e movimenti identificati sotto l'ombrello espressione della "quarta ondata di femminismo" (McCann et al., 2019). Nel suo articolo, "La quarta ondata di femminismo: incontra le donne ribelli", Kira Cochrane afferma che: "Quello che sta succedendo ora sembra di nuovo qualcosa di nuovo. È definito dalla tecnologia: strumenti che consentono alle donne di costruire un movimento online forte, popolare e reattivo"(2013). Al di là del fatto che, in realtà, l'attuale ondata femminista può essere identificata come la quarta del movimento femminista, è possibile affermare che l'uso degli strumenti digitali continua a svolgere un ruolo importante nel coordinamento della comunicazione

interna del femminista, queer e movimenti LGBT e attrarre un pubblico più ampio per diffondere le loro affermazioni (Jouët, 2018; Fotopoulou, 2016).

Come è noto, le sfere della vita e della società online e offline sono strettamente interconnesse e intrecciate. Ciò vale anche per i movimenti sociali, e, soprattutto, per quello femminista, come afferma Aristeia Fotopoulou: “Le tecnologie dei media, i social media e Internet non esistono come uno spazio al di là e indipendentemente dalle pratiche situate delle attiviste femministe. Si informano e si modellano a vicenda. Infatti...fare femminismo ed essere femminista implica rappresentarci principalmente come soggetti incarnati e sociali attraverso pratiche mediatiche e immaginari delle tecnologie e di Internet, ma anche come cittadini e utenti di queste tecnologie” (2016, p2).

Lo spazio femminista digitale, come quello offline, è plurale e sfaccettato (Jouët, 2018; Fotopoulou, 2016). Infatti ci sono:

Diversi i modi in cui questo spazio è abitato e utilizzato da collettivi, associazioni, movimenti e persone: comunicazione interna, storytelling, campagne, hashtag, petizioni, ecc. I media digitali sono dispositivi comunicativi (costruzione di comunità) e strumenti di azione (mobilitazione politica) integrati nelle strategie politiche di collettivi e movimenti, che includono diversi strumenti più vecchi come comunicati stampa, proteste, azioni di lobby e performance (Jouët, 2018).

Diverse riflessioni e critiche riguardanti lo sviluppo e il funzionamento degli spazi digitali – social media, piattaforma, intelligenza artificiale, ecc. “Il concetto di femminismo in rete ci aiuta a ripensare le tecnologie dei media e il loro ruolo nel femminismo riflettendo su come le culture attiviste negoziano cinque aspetti chiave del digitale tecnologie dei media: accesso, connettività, immediatezza, lavoro e visibilità. Attraverso questi negoziati, gli attivisti ripensano e problematizzano criticamente piuttosto che accettare i media digitali come tecnologie intrinsecamente sfruttatrici o potenzianti” (Fotopoulou, 2016, p.4).

Diverse questioni affrontate rispetto a come la tecnologia e la trasformazione digitale mettono in discussione il rapporto con i nostri corpi : biopotere e governabilità influenzano la ridefinizione delle questioni di genere e privilegio; e sviluppare il pensiero intersezionale e le affermazioni. “Il corpo, come confine poroso tra sé e l'altro, autonomia e socialità, emerge alla congiunzione di spazi digitali e proteste di strada come luogo simbolico di controllo e resistenza” (Baer, 2016, p. 19).

La trasformazione digitale (ri)definisce la continuità e la discontinuità dei movimenti femministi a livello locale, nazionale e globale, che sono sempre più interconnessi, come mostra l'esempio del movimento di base “Ni una menos”. Gli spazi digitali (blog, siti web, social media) sono stati abitati e utilizzati in modi diversi da collettivi e associazioni attive negli anni Sessanta e Settanta e da collettivi nati nel nuovo secolo: spesso condividono con umorismo le sfide culturali e politiche alle norme patriarcali , toni caricaturali e trasgressivi, ma la produzione e l'estetica tecno-culturali differiscono tra generazioni di attivisti (Jouët, 2018; Fotopoulou, 2014).

Come ben espresso da Fotopoulou con il concetto di vulnerabilità biodigitale, la trasformazione digitale porta a opportunità e vincoli che dobbiamo ancora analizzare e comprendere a fondo in relazione al sessismo, al genere e alla sessualità (2016).

Il lato oscuro dello spazio digitale per attiviste e movimenti femministi riguarda le caratteristiche degli spazi dei social media e dei meccanismi che governano il World Wide Web: da un certo punto di vista, questi sono infatti legati alle logiche neoliberali e di marketing che interessano anche i movimenti solidaristici e di giustizia con il pensiero competitivo (Jouët, 2018). D'altra parte, i meccanismi di funzionamento delle sfere digitali e i movimenti in questo spazio rischiano di esacerbare i meccanismi di emarginazione che colpiscono principalmente le persone già escluse nello spazio fisico, come le persone di colore, trans, omosessuali e disabili (McCann et al.,2019) . Entrambi questi aspetti sono affrontati direttamente da diversi movimenti femministi nella retorica dei loro discorsi e lotte (struttura anticapitalistica, focus sulla disuguaglianza economica e approccio intersezionale).

Inoltre, la sfera digitale diventa un campo di battaglia in cui attiviste e professioniste femministe sono oggetto di attacchi specifici a causa delle loro lotte e rivendicazioni, che si concretizzano in trolling, minacce di morte e stupro, diffamazione, revenge porn e doxxing.

La pratica femminista hashtag esemplifica come "l'uso crescente dei media digitali ha alterato, influenzato e plasmato il femminismo nel ventunesimo secolo, dando origine a modalità di comunicazione modificate, diversi tipi di conversazioni e nuove configurazioni di attivismo in tutto il mondo, sia online e offline" (Baer, 2016; Jouët, 2018, p. 145). Come è noto, l'attivismo hashtag è stato, nella maggior parte dei casi, mirato a rompere il silenzio sulla violenza di genere, le molestie e la discriminazione, costruendo una consapevolezza e una conoscenza comune sulla necessità di superare la vittimizzazione, il biasimo delle vittime e la cultura sessista nelle nostre società.

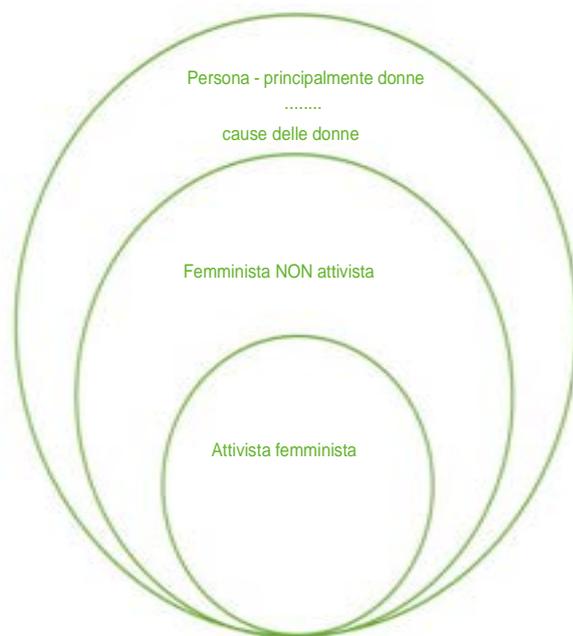
Concentrare l'attenzione sulla pratica dell'attivista hashtag consente di evidenziare diversi livelli di partecipazione e impegno nella sfera digitale. Come abbiamo visto, Internet è popolato da numerose soggettività che propongono una pluralità di posizioni e conoscenze relative all'interconnessione tra questioni di genere, sessualità e potere e rivendicazioni di uguaglianza e diritti per gruppi discriminati, ad esempio donne, persone trans e omosessuali. Lo spazio digitale offre a questi collettivi, movimenti, associazioni e professionisti l'opportunità di raggiungere un pubblico più ampio e diffondere la conoscenza del genere da una prospettiva femminista. Lo spazio digitale, poi, ha dato la possibilità a un numero maggiore di persone – adulti e giovani – di ricevere informazioni su questi temi. Questo è vero, in particolare, a causa del successo di alcune campagne e hashtag, che diventano notizie sui media tradizionali ed entrano nel dibattito pubblico con effetti positivi e negativi.

Il movimento #MeToo è un esempio di questo processo di amplificazione che attraversa la sfera digitale e i media tradizionali e torna all'attivismo offline pratiche in un circuito virtuoso in termini di riconoscimento dei movimenti femministi e delle istanze nel dibattito pubblico (Pavan & Mainardi, 2018). Ci sono anche effetti negativi dovuti al funzionamento stesso del dibattito pubblico, che rimandano alla tendenza a semplificare rivendicazioni e istanze femministe che spesso vengono ricondotte ai temi della discriminazione e dei processi di (ri)vittimizzazione delle donne o di altri minoranze, indebolendo la loro azione e la capacità di mettere in discussione lo status quo per il cambiamento strutturale e sistemico nelle relazioni di potere di genere.

Seguendo la tipologia elaborata da Josiane Jouët che analizza lo spazio digitale dei movimenti e dei collettivi femministi francesi (identicamente identificati negli spazi digitali italiani e inglesi), è possibile identificare tre livelli di partecipazione online. Il livello di impegno più alto è costituito dalle femministe che producono e leggono contenuti quotidianamente e commentare e condividere i contenuti prodotti da altre attrici femministe che compongono la "comunità femminista virtuale" (2018).

Il livello successivo è composto da femministe che non pubblicano regolarmente che non fanno attivamente parte di alcun gruppo offline. Questo gruppo legge post e articoli su alcuni collettivi o blogger femministi e occasionalmente contribuisce con commenti e condividendo e sostenendo petizioni e campagne. Infine, c'è chi è interessato alle questioni di genere e ai diritti delle donne ma vive il femminismo su base individuale rispetto alla propria sfera relazionale e ai propri comportamenti.

La condivisione di post, articoli, meme e altri prodotti digitali è la pratica più diffusa tra tutti i gruppi individuati che consente a questi messaggi di circolare in rete (in alcune bolle) e di ottenere consensi. Contribuisce alla costruzione di un'identità condivisa e del senso di appartenenza a una comunità e rende possibile la pianificazione di strategie di advocacy e attività di lobbying per la costruzione di politiche. Tuttavia, come spiegato prima, queste azioni possono anche suscitare dissenso, spesso si manifesta attraverso il trolling, l'incitamento all'odio o il cyberbullismo.



Schema basato sulla tipologia identificata da Joet 2018

Il vasto eco di campagne e proteste femministe nello spazio pubblico è fonte di violenti contrattacchi. Nell'ultimo decennio, l'elevata visibilità delle femministe sul Web ha portato a un enorme aumento del cybersessismo virulento. Questo fenomeno globale è stato studiato e denunciato da diverse ricercatrici femministe anglofone che riportano mobilitazioni nazionali o internazionali per contrastare queste aggressioni (Gill, 2015; Shepherd et al., 2015 e Mendes, 2015; Keller et al., 2016 in Jouët, 2018: 153). Sebbene la condivisione e la circolazione di conoscenze prodotte con intenti politici e il sostegno petizioni e campagne siano atti significativi in ambito digitale e potrebbero avere effetti politici interessanti, alcuni esperti sottolineano il rischio di svuotare significato dall'attivismo. Evgeny Morozov (2011), ad esempio, lo chiama slacktivism. "Romaric, una giovane femminista di 23 anni sottolinea: L'attivismo è un impegno quotidiano e un lavoro faticoso. Internet non è male per l'attivismo ma c'è un pericolo. Oggi, dal numero di voci che si sentono su Internet, si può pensare che non ci sia più alcuna frontiera tra l'essere militanti o semplicemente esprimere la propria opinione» (Jouët, 2018: 151). In questa prospettiva la "condivisione" può essere considerata come un mezzo di costruzione dell'identità collettiva, di appartenenza alla comunità e di sensibilizzazione sulla questione delle donne invece dell'attivismo nella sua stretta interpretazione (Jouët, 2018).

Quando ci riferiamo all'uso degli hashtag nei movimenti femministi, è anche importante sottolineare che può avere esiti molto diversi per coloro che contribuiscono con una narrazione personale al fine di supportare la denuncia della violenza e la rivendicazione dei diritti. La costruzione di una narrazione soggettiva connessa con altre persone che hanno condiviso esperienze simili offre l'opportunità di costruire e rafforzare la propria capacità di esprimersi e identificarsi come femminista, contribuendo così a rafforzare l'agency a livello individuale in un contesto collettivo. Permette attori per "rompere il silenzio" (Jouët, 2018). D'altra parte, però, chi sceglie di narrare esperienze discriminanti anche se lo fa consapevolmente deve sostenere un costo psicologico significativo decidendo di esporsi per cambiare la cultura sessista che rende così difficile questa narrazione.

#Le vite dei neri contano

Il Movimento per le vite nere (M4BL) è un ecosistema di individui, gruppi e organizzazioni che creano una visione comune e un'agenda politica per rivendicare diritti, riconoscimento e risorse per i neri.

“Black Lives Matter è un intervento ideologico e politico in un mondo in cui le vite dei neri sono sistematicamente e intenzionalmente mirate alla morte. È un'affermazione dell'umanità dei neri, dei nostri contributi a questa società e della nostra resilienza di fronte all'oppressione mortale” (sito web di Black Lives Matter: <https://blacklivesmatter.com/>).

L'hashtag e l'invito all'azione #BlackLivesMatter è stato fondato nel 2013 in risposta all'assoluzione dell'assassino di Trayvon Martin. Era un afroamericano di 17 anni della Florida, che è stato ucciso a colpi di arma da fuoco a Sanford da George Zimmerman, un volontario di Neighborhood Watch. Lo scopo di Black Lives Matter è porre fine alla brutalità della polizia, cambiare le politiche pubbliche, amplificare le storie dei neri, sostenere tutti i neri e candidarsi: "La guarigione e il benessere dei neri sono essenziali per la nostra liberazione - la violenza di stato e i sistemi di oppressione ci traumatizzano e nostre comunità e allo stesso tempo ci rendono impossibile guarire completamente. Abbiamo il diritto intrinseco di accedere alla guarigione ed essere liberi da istituzioni e sistemi che danneggiano e minano esplicitamente la nostra capacità di vivere con la nostra piena umanità, connessione e scopo” (Healing Action Toolkit, p. 10).

I cinque pilastri organizzativi riflettono la missione degli obiettivi di Black Power Rising 2024:

1. Impegno di massa
2. Potere locale: comunità nere autodeterminate
3. Costruire attraverso i movimenti/strategia multirazziale
4. Sviluppo della leadership
5. Strategia elettorale: prevenire l'ascesa del governo bianco-nazionalista e autoritario.

Patrisse Cullors, Alicia Garza e Opal Tometi sono considerati i fondatori del Black Lives Matter Network, una piattaforma online che esisteva per fornire agli attivisti una serie condivisa di principi e obiettivi. Ai capitoli locali di Black Lives Matter viene chiesto di impegnarsi nell'elenco dei principi guida dell'organizzazione, ma operano senza una struttura o una gerarchia centrale.

Una rete non gerarchica

La sfera digitale e quella analogica sono fortemente intrecciate a livello locale e globale. M4BL è una coalizione di oltre 50 gruppi che rappresentano gli interessi delle comunità nere negli Stati Uniti.

“Black Lives Matter Foundation, Inc. è un'organizzazione globale negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Canada, la cui missione è sradicare la supremazia bianca e costruire il potere locale per intervenire nella violenza inflitta alle comunità nere dallo stato e dai vigilantes. Combattendo e contrastando gli atti di violenza, creando spazio per l'immaginazione e l'innovazione dei neri e centrando la gioia dei neri, stiamo ottenendo miglioramenti immediati nelle nostre vite”.

Fonte: sito web BLM

2. Forme plurali di partecipazione

Termini come clicktivism o slacktivism sono solo esempi di nuovi concetti creati in un'era in cui la parola partecipazione ha raggiunto nuovi limiti, a volte difficili da misurare. Un semplice clic su qualsiasi pubblicazione può ora essere considerato da alcuni come attivismo, che è criticato da alcuni. A prima vista, lo slacktivism potrebbe essere considerato peggiorativo, ma alcuni sostengono che "semmai, Internet ha un impatto positivo sulla mobilitazione offline" (Christensen, 2011). Questa nuova forma di partecipazione "è nella peggiore delle ipotesi un divertimento innocuo e nella migliore delle ipotesi può aiutare a rinvigorire i cittadini".

Tradizionalmente, la partecipazione dei cittadini al processo decisionale può essere suddivisa in diversi livelli, definiti da Arnstein: il livello di "non partecipazione", "tokenismo" [vedi riquadro] e "potere cittadino" (1969). Al livello più basso, l'obiettivo è "non consentire alle persone di partecipare alla pianificazione o alla conduzione di programmi, ma consentire ai detentori del potere di educare o curare i partecipanti" (Arnstein, 1969). A livello di informazione e consultazione, il tokenismo consente ai partecipanti di ascoltare ed essere ascoltati ma "non c'è seguito, nessun 'muscolo', quindi nessuna garanzia di cambiare lo status quo" (Arnstein, 1969). Il livello cinque, tuttavia, "consente ai non abbienti di consigliare, ma mantiene per i detentori del potere il diritto continuo di decidere" (Arnstein, 1969). L'alto livello di partecipazione inizia a manifestarsi nella fase 6: il partenariato. Questo può essere notato quando i cittadini iniziano a negoziare e impegnarsi. Ai livelli più alti, i cittadini non abbienti "ottengono la maggioranza dei seggi decisionali" (Arnstein, 1969).



Ma molti altri autori hanno analizzato la partecipazione in modo diverso negli ultimi anni. Sarah White ha identificato quattro forme e funzioni distinte. A differenza di Arnstein, che distingue la partecipazione in base alla misura in cui porta all'(auto)potenziamento degli individui, White classifica la partecipazione in base agli scopi e alle finalità di un processo partecipativo (1996). La prima forma non si traduce in un cambiamento, poiché "le persone meno potenti vengono coinvolte in essa attraverso il desiderio di inclusione". La partecipazione strumentale vede "la partecipazione della

comunità usata come mezzo verso un fine dichiarato” e la partecipazione rappresentativa “comporta il dare ai membri della comunità una voce nel processo decisionale e di attuazione di progetti o politiche che li riguardano” (White, 1996). La partecipazione trasformativa, infine, rafforza le persone coinvolte e cambia le strutture e le istituzioni. Questo modello distingue tra le aspettative che hanno gli enti pubblici in quanto fornitori di processi partecipativi e come questi processi vengono visti dai cittadini. Sebbene sia stato sviluppato per l'analisi dei processi di partecipazione pubblica, è in una certa misura adatto anche per l'analisi dei processi partecipativi.

Allo stesso modo, l'Associazione internazionale per la partecipazione pubblica, un'organizzazione internazionale che promuove la partecipazione pubblica attraverso iniziative di advocacy e iniziative chiave in tutto il mondo, ha sviluppato "The Spectrum of Public Participation". È evidente che tutti gli aspetti del modello sono rilevanti. In particolare, l'accesso alle informazioni è condizione per forme di partecipazione qualitative e collaborative. Ad esempio, i processi partecipativi possono essere pianificati bene in base all'inclusione di gruppi e alla cura di un'equa deliberazione, ma i partecipanti potrebbero sperimentare una mancanza di base informativa e soffrire di mancanza di trasparenza. A questo proposito, dovremmo non solo sostenere un maggiore coinvolgimento e collaborazione, ma anche garantire che sia disponibile una solida base di informazioni come il facile accesso ai dati (pubblici) pertinenti per i cittadini e i partecipanti. Il modello agisce come uno standard internazionale per aiutare i gruppi a definire il ruolo del pubblico in qualsiasi processo di coinvolgimento pubblico.

Il coinvolgimento è precisamente l'argomento più delicato in questa equazione poiché l'apatia delle persone cresce giorno dopo giorno. nel suo discorso al TEDxToronto 2010, Dave Meslin, un organizzatore di comunità e attivista di Toronto, ha confrontato il modo in cui le informazioni erano organizzate in un avviso del municipio con una pubblicità Nike. È diventato subito chiaro che le due pubblicazioni hanno obiettivi molto diversi. Il primo si limita alla pubblicazione delle informazioni obbligatorie, senza un reale interesse a rafforzare la partecipazione del pubblico. Nella pubblicità Nike, l'azienda vuole davvero vendere e rende le informazioni il più allettanti possibile (Meslin, 2010).

In tutto il mondo, le organizzazioni hanno creato strumenti di partecipazione elettronica con lo stesso obiettivo: combattere l'apatia. Uno dei migliori esempi è in Estonia, dove il portale dell'iniziativa dei cittadini, “rahvaalgatus.ee”, consente ai cittadini di partecipare presentando proposte concrete al parlamento estone. I cittadini possono presentare proposte in formato digitale e, quando si ottengono 1.000 firme, queste vengono presentate al Parlamento. Come una petizione elettronica, le persone hanno la possibilità di apportare cambiamenti reali alle proposte di legge del paese.

La piattaforma portoghese “participa.pt” è un altro caso di successo di partecipazione elettronica. Dopo cinque anni online, Partecipa si è affermata come strumento per l'esercizio della cittadinanza nel contesto del Ministero portoghese dell'Ambiente e della Transizione Energetica. Dopo quasi un milione di accessi e circa 1.200 consultazioni pubbliche, la piattaforma è ora in fase di revisione e presenterà presto un'importante novità per le dinamiche di coinvolgimento degli stakeholder nei processi di consultazione pubblica: la possibilità per qualsiasi soggetto di aderire alla piattaforma e ottenere uno spazio esclusivo per gestire le proprie consultazioni pubbliche.

In effetti, entrambi i paesi hanno avuto importanti sviluppi nella partecipazione elettronica negli ultimi anni, ma ciò non significa un aumento della partecipazione dei cittadini. “Sebbene le piattaforme di partecipazione elettronica che utilizzano le nuove tecnologie si siano diffuse rapidamente nei paesi sviluppati nel primo decennio degli anni 2000 e nei paesi in via di sviluppo negli ultimi 10 anni, non è chiaro se la loro moltiplicazione si sia tradotta in una più ampia o profonda partecipazione dei cittadini” (Le Bianco, 2020).

Gli strumenti di partecipazione elettronica come Partecipa o Rahvaalgatus non sono, in generale, sinonimo di partecipazione inclusiva. Come abbiamo detto prima, non tutti i cittadini hanno accesso a un computer o a uno smartphone. Inoltre, nonostante il notevole miglioramento a livello europeo degli ultimi anni, la mancanza di competenze digitali rappresenta ancora un grave problema per una larga fascia della popolazione, in particolare per gli anziani.

D'altra parte, i risultati della partecipazione a questi strumenti sono spesso una delusione per coloro che vi partecipano. La maggior parte delle decisioni a cui partecipano i cittadini non sono vincolanti e vi è un discredito nel governo e negli strumenti pubblici. Ma non dovrebbe essere più facile partecipare adesso? Sì. CitizenLab, un team di sviluppatori ed esperti di partecipazione dei cittadini con sede a Bruxelles, indica quattro modi in cui la tecnologia facilita la partecipazione. Innanzitutto, la tecnologia semplifica la collaborazione, aiutando ad esempio a gestire il feedback di più dipartimenti e team. In secondo luogo, c'è un miglioramento nella comunicazione dei cittadini poiché gli strumenti di partecipazione digitale possono aiutare a dare una piattaforma alle voci dei cittadini. La tecnologia può anche semplificare la generazione di informazioni dettagliate, poiché i contributi dei cittadini possono essere raccolti ed elaborati automaticamente. Infine, secondo CitizenLab, la tecnologia può anche aiutare gli enti pubblici ad agire sulla base di tali intuizioni.

Nonostante questi vantaggi, i tassi di partecipazione rimangono generalmente bassi. “Al di là delle ragioni legate all'accesso alla tecnologia e alle competenze digitali, fattori come la mancanza di comprensione delle motivazioni dei cittadini a partecipare e la riluttanza delle istituzioni pubbliche a condividere realmente l'impostazione dell'agenda e il potere decisionale sembrano svolgere un ruolo importante ruolo nel progresso limitato osservato. La partecipazione è fondamentalmente più difficile da gestire rispetto alle normali transazioni amministrative, perché ci si aspetta un feedback individuale da coloro che partecipano, oltre a segnali che il loro contributo viene preso in considerazione. Poiché la partecipazione è volontaria piuttosto che obbligatoria come nel caso dei servizi pubblici digitalizzati, la fiducia nel governo e nelle istituzioni pubbliche gioca un ruolo più importante nella diffusione dei cittadini” (Le Blanc, 2020).

Il documento Le Blanc delle Nazioni Unite presenta l'e-partecipazione in un'infografica che rappresenta l'intersezione tra partecipazione ed e-government, dove anche inclusione e trasparenza hanno un ruolo. Come possiamo vedere nel grafico precedente, c'è ancora molto lavoro da fare per quanto riguarda la disponibilità dei servizi online e l'utilizzo della consultazione elettronica e del voto elettronico nei paesi europei. Nel quadro più ottimistico, alcuni paesi dell'Europa meridionale come Portogallo e Spagna e i paesi baltici sono quelli che hanno mostrato un certo sviluppo in quest'area. Ma, come dice David Le Blanc, “il confine tra vecchi e nuovi strumenti di partecipazione non è sempre netto” (2020). Ci sono limitazioni da entrambe le parti, ma i nuovi strumenti sono spesso “più facili da implementare e forniscono modi alternativi ed economici per ottenere partecipazione” (Le Blanc, 2020). Lo scenario ideale di e-partecipazione dovrebbe soprattutto portare maggiori informazioni alle persone e fornire una consulenza decisionale alla popolazione, sempre basata su pratiche inclusive e trasparenti. Tuttavia, anche con due decenni di TIC ci sono barriere difficili da superare.

Il #speakup barometer è un progetto della Deutsche Welle Akademie che analizza la connessione tra partecipazione digitale, libertà di espressione e accesso alle informazioni. Ciò consente di accedere ad alcuni dati sui principali ostacoli alla partecipazione digitale in otto diversi paesi (Uganda, Ghana, Kenya, Colombia, Libano, Ucraina, Myanmar e Pakistan). Nel 2020 saranno 15 (Deutsche Welle). I dati includono il livello di partecipazione digitale in ciascun Paese, misurato sulla base dei punteggi dei diversi cluster: accesso, diritti digitali, media e giornalismo, innovazione e società. Nell'elenco degli otto paesi, l'Ucraina è stata considerata il paese con il più alto livello di partecipazione digitale.

Due dei risultati chiave sono che i diritti digitali sono a rischio e Internet diventare una parte fondamentale dell'infrastruttura. Un motore per una maggiore partecipazione digitale è l'innovazione guidata dalle esigenze degli utenti. Pertanto, diritti, infrastrutture e metodi o strumenti incentrati sui bisogni devono essere visti come interconnessi.

Come rendere inclusiva la partecipazione digitale?

Non esiste una risposta semplice a questa domanda. Ci sono molti fattori complessi che possono contribuire a rendere la partecipazione digitale meno inclusiva di quanto vorremmo che fosse, a

cominciare dalla mancanza di competenze o dall'accesso agli strumenti digitali. Ma la buona notizia è che ci sono progetti che possono aiutare a coinvolgere le persone a partecipare in modo digitale.

Partecipazione digitale inclusiva

Configurazione e comunicazione:

Utilizzare un linguaggio inclusivo e materiale visivo che mostri il maggior numero possibile di gruppi di popolazione.

Porta il digitale ai tuoi cittadini:

Posiziona i tuoi computer e crea un sistema misto online-offline.

Personalizza il software:

assicurati di utilizzare la chiarezza anziché la creatività. Puoi aggiungere video, GIF o colori sulla tua piattaforma ma se nessuno trova il tuo pulsante "Vota", non raggiungerai mai i tuoi obiettivi.

Misura i tuoi risultati:

misura quanto sia inclusivo il tuo processo di partecipazione.

CitizenLab è una piattaforma di partecipazione digitale fondata a Bruxelles nel 2015 e fornisce una guida rapida per rendere la partecipazione digitale più inclusiva. Il primo passo, "l'impostazione e la comunicazione", fornisce suggerimenti "come l'utilizzo di un linguaggio inclusivo e di materiale visivo che mostri il maggior numero possibile di gruppi di popolazione". Il processo di partecipazione dovrebbe anche essere un mix di online e offline e si consiglia di disporre di apparecchiature appositamente realizzate per quel processo specifico. Il software dovrebbe anche essere intuitivo, seguire gli standard e avere alcuni componenti visivi. Alla fine, dovremmo essere in grado di "misurare quanto sia inclusivo il tuo processo di partecipazione".

È iniziata ad emergere una discussione tra piattaforme di social media e piattaforme di democrazia digitale. Sviluppate principalmente come software open source, le piattaforme di democrazia digitale sono piuttosto limitate in termini di base di utenti rispetto alle piattaforme commerciali. Tuttavia, nonostante il fatto che le piattaforme di social media possano "fornire un quadro estetico comune per una sfera pubblica in rete inclusiva e potenzialmente universale", Marco Deseriis e Davide Vittori identificano una caratteristica fondamentale delle piattaforme di democrazia digitale: "il potenziale di attuazione di criteri normativi per cui è possibile valutare la qualità democratica della partecipazione e della deliberazione online" (2019). Tuttavia, gli autori non sottovalutano il potere dei social network nella partecipazione online.

"Le piattaforme di social media possono essere utilizzate come alternative alle piattaforme di e-government basate su un modello di partecipazione dall'alto verso il basso. Da questo punto di vista, deve ancora essere sviluppato un modello di piattaforma che possa trovare un equilibrio tra partecipazione spontanea e deliberazione strutturata e tra pratiche di movimento sociale e procedura codificazione di tali pratiche". (Deseriis e Vittori, 2019).

Quando si parla di inclusione non si può non fare riferimento all'alfabetizzazione digitale. Oggi, 80 milioni di europei non usano mai Internet o perché non hanno un computer o perché è troppo costoso, secondo il Digital Scoreboard 2019 della Commissione Europea. Solo il 57% degli europei possiede competenze digitali di base, mentre il 17% non ha competenze digitali. E sebbene il numero di specialisti ICT sia aumentato negli ultimi anni – che rappresentano già il 3,7% dell'occupazione totale – le donne esperte ICT sono solo l'1,5% del totale delle donne occupate.

Sfortunatamente, le opportunità digitali e le competenze digitali non sono per tutti. In generale, coloro che sono disconnessi dal Web o dalle TIC possono ora trovarsi di fronte a grandi svantaggi. L'istruzione non formale e un po' di apprendimento informale, spesso forniti da familiari e amici, sono spesso l'unica opzione rimasta. Quando si parla di uguaglianza di genere, le differenze diventano ancora più marcate.

Negli ultimi due decenni, insieme alla digitalizzazione, i temi di genere e diversità hanno acquisito una nuova dimensione. Con la comparsa di Internet, milioni di persone possono ora connettersi tra loro. Molte comunità sono state create dall'invenzione di Tim Berners Lee, alcune delle quali per lottare per l'uguaglianza di genere. È il caso di "Open Box da Ciência" (Science Open Box), creato da un'organizzazione di media orientata ai dati in Brasile per qualificare il dibattito su questo tema. Il gruppo ha mappato 250 ricercatrici influenti nel paese per allertare il governo su politiche più inclusive e sull'assenza di uguaglianza di genere nel settore scientifico brasiliano.

L'Europa segue lo scenario globale poiché le donne sono meno incluse nel lavoro, nell'istruzione superiore e nell'imprenditorialità nel settore digitale. Secondo lo studio della Commissione Europea "Women in the digital age", infatti, "solo 24 donne laureate su 1000 hanno una materia ICT – di cui solo sei vanno a lavorare nel settore digitale" (2018).

Il "Women in Digital Scoreboard 2019" è andato oltre e ha identificato un divario di genere dell'11% nelle competenze digitali, più elevato per le competenze superiori a quelle di base e soprattutto per le persone di età superiore ai 55 anni.

Per combattere questo problema, negli ultimi anni è nata un'altra community di successo, grazie alla digitalizzazione. The Portuguese Women in Tech è un "ritratto delle donne che aiutano a fare la differenza nella scena tecnologica portoghese". Il gruppo di alcune centinaia di donne è stato creato, tra l'altro, come programma di tutoraggio gratuito per le donne e ha recentemente lanciato un progetto di trasparenza salariale.

3. Fiducia e Governance partecipativa

Condizione cruciale per l'accettazione di infrastrutture, piattaforme e servizi digitali, e per credere nei processi partecipativi, è la fiducia dei cittadini nella loro utilità e nelle loro buone intenzioni. Sebbene il pubblico sembri fidarsi dei produttori, dei grandi servizi e dell'autorità di politici ed esperti scientifici, ci sono anche motivi che suggeriscono un maggiore coinvolgimento dei cittadini nel loro controllo. Da una prospettiva individuale, una fiducia più profonda potrebbe essere modellata da un sano equilibrio di fiducia e anche da ragioni per falsificare la sfiducia. Diverse fughe di notizie, violazioni della privacy o scandali dei dati, alla base della mancanza di regolamentazione statale e dell'autogoverno morbido nel settore privato, mostrano le sfide derivanti dalla mancanza di governance. Di conseguenza, può accadere che un atteggiamento principalmente fiducioso si trasformi in sfiducia categorica quando istituzioni affidabili sembrano non soddisfare le aspettative che si sono preposte. Di conseguenza, e considerando i rischi e le implicazioni tecniche causate dalla digitalizzazione, abbiamo bisogno di un senso di governance criticamente ponderato e affidabile che sia ampiamente supportato nella società.

Chi dovrebbe essere responsabile di tale governance? Mentre le persone temevano lo stato dei computer negli anni '80, ora temono le piattaforme di big data. "Nell'UE-27, più di un intervistato su cinque (23%) non vuole condividere nessuno di questi dati con la pubblica amministrazione e il 41% non vuole condividere questi dati con aziende private" (FRA, 2020). La lobby tecnologica è, secondo il portale lobbyfacts.eu, una delle più attive a Bruxelles (l'organizzazione ombrello Digitaleurope da sola ha 14 lobbisti e solo Google ha avuto 230 incontri con la Commissione Europea nel 2018). Ma ancora,

le richieste alla loro regolamentazione o addomesticamento secondo principi democratici non stanno andando lontano.

Paradossalmente, istituzioni affidabili consentono alle persone di sviluppare fiducia in queste organizzazioni o in altre persone, ma offrono anche uno spazio per praticare il pensiero critico (o un sano livello di sfiducia). Le persone nelle società moderne sono in grado di fidarsi degli estranei attraverso tali istituzioni, che è la condizione di base per le grandi democrazie. Le istituzioni fungono da spazio di corrispondenza (o un uomo nel mezzo) tra persone e interessi diversi.

Offrono ai cittadini uno spazio in cui possono sperimentare il loro interesse comune mediato attraverso il loro scopo iscritto e grazie alla loro credibilità acquisita: "È implicito significato normativo delle istituzioni e plausibilità morale che presumo avrà per gli altri che mi permette di fidarmi di coloro che sono coinvolti nelle stesse istituzioni – sebbene siano estranei e non personalmente da me conosciuti» (Offe, 1999, p. 70).

Uno studio dell'Agenzia dell'UE per i diritti fondamentali ha evidenziato che il 55% nell'UE teme che i criminali abbiano accesso alle proprie informazioni personali. Circa un terzo ha preoccupazioni nei confronti degli inserzionisti (31%) e dei governi esteri (30%). Circa un quarto degli intervistati è scettico nei confronti dei servizi di intelligence del proprio paese (26%) e dei governi (20%). Il 17% condivide le preoccupazioni relative alle forze dell'ordine e ai datori di lavoro (FRA, 2020).

Per quanto riguarda le aziende tecnologiche, oggi la domanda potrebbe suonare diversa. Come posso fidarmi di istituzioni apparentemente inesistenti? Non è possibile incontrare o parlare con persone concrete e aziende e fornitori non stanno investendo in maggiore visibilità, responsabilità e responsabilità. Di conseguenza, oggi, sempre di più, gli uomini nel mezzo stanno svanendo e i cittadini devono trarre fiducia da una convinzione generalizzata nell'adeguatezza e nell'affidabilità dei sistemi tecnologici. "Se l'individuo registrato è tornato in piena vista, l'individuo che ha registrato è passato in secondo piano, probabilmente fino al punto di estinzione" (Fourcade/ Healy, 2017, p. 11).

Nuove istituzioni pubbliche o semi-pubbliche potrebbero colmare il divario che le società di big data stanno creando consapevolmente. Ciò significherebbe anche una governance e un pluralismo più intersettoriali nelle autorità di governance, riconoscendo e moderando le diverse prospettive della società.

Ad esempio, una fondazione nazionale o europea per la privacy potrebbe trascurare il mercato e le sue pratiche, agire come un'agenzia per la protezione dei consumatori, fornire assistenza legale ai cittadini o agire come un organismo di normalizzazione. Altre opportunità potrebbero essere l'idea di difensori civici come organismi di regolamentazione.

La società civile potrebbe anche creare organizzazioni per la protezione dei cittadini nella sfera digitale, che va oltre il ruolo delle reti di attivisti digitali (tecnologici) e anche oltre la tradizionale protezione dei consumatori, poiché la sfera digitale interessa persone in ruoli molto diversi come produttori di dati e contenuti, come consumatori, dipendenti o come cittadini (digitalmente) impegnati dal punto di vista civico.

Di conseguenza, questi attori dovrebbero essere inclusi in tale governance, in linea con la conclusione dell'Agenzia dell'UE per i diritti fondamentali in merito al monitoraggio e alla governance della tecnologia di riconoscimento facciale: "Un modo importante per promuovere il rispetto dei diritti fondamentali è il controllo da parte di organismi indipendenti" (FRA, 2019, pag. 21). Ciò comporterebbe l'inclusione strutturata della società civile in tali organismi, ma anche negli organismi di arbitraggio e nei processi decisionali o di definizione delle regole.

In ambito etico, in particolare, la società civile è percepita come altamente credibile e degna di fiducia, mentre le imprese sembrano essere percepite come competenti.

Pertanto, la sfida per i media statali e la società civile sarebbe quella di acquisire maggiori competenze di digitalizzazione e, in particolare, per la società civile, di portare chiare posizioni etiche all'interno dei dibattiti, dei regolamenti e della governance. (Edelman Barometro della fiducia 2020: p. 20).

4. Il futuro si colloca tra l'attivismo on e offline?

Per almeno un decennio, Internet è stata considerata un'estensione della nostra vita analogica. Ci siamo sempre più resi conto che la sfera digitale è fortemente intrecciata con quella offline, influenzando i comportamenti delle persone a più livelli, tra cui la partecipazione e l'attivismo. L'enfasi sull'hacktivismo "ha portato molti a vedere Internet come un'offerta di fuga dallo spazio pubblico svuotato" e migliaia di gruppi e movimenti sono stati creati in tutto il mondo sulla base di questa premessa (McCaughey e Ayers, 2003). Ma molti di questi movimenti sono spesso criticati per aver fatto poco in termini di grandi decisioni e cambiamenti nella società, e altri non apprezzano essere chiamati persone che si limitano a "commentare e mettere mi piace" (Gerbaudo, 2012). Nella sfera digitale, infatti, possiamo trovare un diverso modello di leadership, soft, attraverso il quale i leader hanno un ruolo rilevante nella creazione del contesto e di uno spazio emotivo collettivo in cui possono svolgersi le azioni dei movimenti.

Questi "leader morbidi" sono stati paragonati ai coreografi. Infatti "sono per la maggior parte non visibili sul palco o almeno non sono al centro della scena per così dire. Ma sfruttando l'emotività dei partecipanti e dirigendola, le loro azioni hanno comunque una profonda influenza sulla manifestazione dell'azione collettiva" (Gerbaudo, 2012). Questo tipo di leadership è particolarmente significativo nelle rivendicazioni a breve termine per la promozione di eventi e azioni di protesta, ma è problematico a lungo termine per la sostenibilità dei movimenti stessi.

L'hacktivismo e la partecipazione del basso digitale – in particolare attraverso i social media – hanno un ruolo funzionale per:

- mobilitare nuovi attivisti, ad esempio diffondere informazioni, aumentare l'affluenza alle proteste e sostenere campagne di raccolta fondi;
- costruire una coalizione – es. mobilitare risorse interne ed esterne;
- significare attraverso la condivisione di narrazioni, ideologia e identità collettiva.

Il processo simbolico che inquadra le questioni politiche rilevanti avviene attraverso nuove forme di comunicazione e discussione creando opportunità di interazioni ricorrenti tra gli attivisti (Mundt, et. al. 2018). Gli spazi dei social media creano "grandi tende" che consentono l'utilizzo simultaneo di più cornici personalizzate in un ampio spazio ombrello. In quanto tali, queste opportunità aiutano a generare un senso di identità e causa collettiva, che si è dimostrato cruciale per un'efficace organizzazione del movimento sociale (Mundt, et al. 2018, p. 2). La sensazione di connettività aiuta a costruire e consolidare il senso di appartenenza a un movimento più ampio e motivare l'impegno.

Tuttavia, come accennato in precedenza, le forme di partecipazione in atto nella sfera digitale, non sono sufficienti a garantire l'efficacia dei movimenti sociali nel contribuire/ influenzare il discorso pubblico mainstream, l'agenda politica o il processo di policy-making. I vincoli sui social media e sulla sfera digitale che azienda e governo (possono) mettere in atto mostrano la precarietà della "libertà di parola" e degli strumenti di organizzazione e comunicazione tra attivisti e gruppi di movimento. Inoltre, gli attivisti sono personalmente esposti nella sfera pubblica (digitale). Significa che possono diventare il bersaglio della repressione personale del regime/governo e degli avversari, ad esempio attacchi fisici o reputazionali.

Il futuro dei movimenti sociali e delle OSC è trovare modi per fondere comunità e coalizioni online e analoghe in grado di influenzare l'agenda politica, identificare soluzioni innovative dal basso e, nel frattempo, mettere in discussione l'interconnessione e l'integrazione tra la sfera online e quella offline. Il movimento femminista globale sembra essere quello più avanzato in questo percorso e per questo abbiamo scelto di concentrare la nostra attenzione su di esso. I diversi movimenti femministi, a livello globale e locale, sono infatti in grado di connettersi tra loro per rivendicare e lottare contro il sistema patriarcale grazie agli strumenti digitali - #MeToo è solo il fenomeno più riconoscibile e recente.

A livello nazionale e locale, le strategie digitali e analogiche sono integrate al fine di sostenere le loro rivendicazioni, sensibilizzare i cittadini e impegnarsi e creare un'alleanza tra diversi gruppi e collettivi. Infine, una parte significativa di esperte, accademiche e movimenti femministi sta mettendo in discussione la sfera digitale stessa e il modo in cui si interconnette con quella offline, iniziando dall'esaminare la dimensione personale e le conseguenze simboliche e materiali di questa interconnessione sui nostri corpi.

5. Conclusioni per l'Educazione

Le società contemporanee devono affrontare diverse sfide – trasformazioni digitali, flussi migratori, crisi economiche, cambiamenti climatici e pandemie come il COVID-19 – che influiscono sul funzionamento dei processi democratici. Le tensioni tra forze opposte come la crescente importanza dei fenomeni globali e la tendenza al ripiegamento nel nazionalismo ci insegnano che dobbiamo considerare la complessità e l'interconnessione dei fenomeni nell'analisi, nella gestione e nella costruzione di soluzioni. Ciò è cruciale non solo per la conoscenza istituzionale e scientifica, ma anche per la conoscenza che deriva da basi etiche, valoriali e politiche dal basso. La sfera e gli strumenti digitali sono elementi strategici. In effetti, l'impatto di una certa scelta di strumenti e strumenti digitali a livello di base deve essere affrontato in modo più consapevole.

Considerazioni etiche e valoriali potrebbero, grazie all'educazione civica, estendersi anche agli aspetti tecnici o strumentali dell'autorganizzazione civile. Secondo questa visione, è necessario coltivare e sviluppare diverse competenze, per le generazioni presenti e future, al fine di garantire l'opportunità ai cittadini di partecipare pienamente e consapevolmente al processo democratico.

Da una prospettiva ampia e concentrandoci sugli studenti adulti, tra le competenze cruciali elencate nella pubblicazione "Competenze chiave per l'apprendimento permanente", ci concentriamo sulla cittadinanza e sulle competenze digitali (EC, 2019). Il documento definisce la competenza di cittadinanza come "la capacità di agire come cittadini responsabili e di partecipare pienamente alla vita civile e sociale, sulla base della comprensione dei concetti e delle strutture sociali, economiche, legali e politiche, nonché degli sviluppi globali e della sostenibilità" (2019, p.12).

Per la partecipazione attiva dei cittadini alla co-creazione delle regole in base alle quali la partecipazione si svolge nelle condizioni delle piattaforme digitali e anche nel contesto dei big data e dell'elaborazione algoritmica dei dati, è necessario potenziare i cittadini e la loro auto-organizzazione (ad esempio per il co-governo di dati e piattaforme, la loro regolamentazione, o la messa a disposizione di strumenti e piattaforme per i cittadini). In linea con gli autori dello studio "Algoritmi e diritti umani" del Consiglio d'Europa, chiediamo un più ampio "potenziamento del pubblico per comprendere e affrontare criticamente la logica e il funzionamento degli algoritmi" (CoE 2018, p. 43).

La competenza digitale comprende:

- l'uso sicuro, critico e responsabile e l'impegno con le tecnologie digitali per l'apprendimento, il lavoro e la partecipazione alla società;
- informazione e alfabetizzazione dei dati
- comunicazione e collaborazione,
- alfabetizzazione mediatica
- creazione di contenuti digitali (compresa la programmazione),
- sicurezza (compreso il benessere digitale e le competenze relative alla sicurezza informatica),
- domande relative alla proprietà intellettuale, risoluzione dei problemi e pensiero critico (p. 10).

Anche se questo elenco include diverse abilità e competenze, non può essere considerato esaustivo. Dovrebbe infatti includere anche altri aspetti della trasformazione digitale: AI/alfabetizzazione dei dati, comprensione dei modelli economico-digitali o dell'impatto sociale delle scelte tecnologiche e accesso a Internet.

L'integrazione tra le competenze elencate consente l'adozione delle competenze di cittadinanza nella sfera digitale. Competenze di analisi e criticità, invece, capire come la sfera digitale influisca sul nostro modo di costruire la nostra identità, il nostro modo di relazionarci, lavorare, trascorrere il tempo libero sono solo alcuni aspetti che devono essere presi in considerazione da ogni individuo quando decide di agire collettivamente aderendo ai social movements e proteste, rivendicando diritti e costruendo una società più equa e giusta. In particolare, le competenze incluse in ciò che viene definito media e informazione letteraria dovrebbero essere considerate anche da coloro che aderiscono a movimenti sociali o si propongono di essere attivisti in collettivi e gruppi locali che agiscono "dal basso". Allo stesso modo, nella formazione relativa alla promozione della cittadinanza attiva, è importante includere le competenze per cercare, valutare criticamente e utilizzare e contribuire con saggezza alle informazioni e ai contenuti dei media. Tuttavia, è possibile individuare alcune competenze specifiche che affrontano i processi di attivismo e partecipazione che si intrecciano con tutte quelle già menzionate. Inoltre, alcune competenze e abilità assumono un significato specifico legato ai processi di attivismo e partecipazione. Ci concentriamo, ad esempio, sull'intelligenza collettiva, il multitasking, la navigazione transmediale, il networking e la negoziazione. Le definizioni di queste abilità si riferiscono all'elaborazione di Young (2018) delle nuove abilità di alfabetizzazione mediatica sviluppate da Jenkins et al. (2009) affrontando il ruolo dell'educazione ai media come condizione per la cultura partecipativa.

Inoltre, l'attivismo e la partecipazione che collega strategie e strumenti offline e online sembra essere uno spazio sempre più professionalizzato in cui i membri di collettivi e movimenti sociali devono avere un'elevata competenza nell'organizzazione, nella comunicazione interna ed esterna e nel networking (definito come la capacità di creare un'alleanza e cornice comune tra i diversi gruppi, a livello locale, nazionale e globale). La società civile – attivisti, associazioni, collettivi e movimenti – crea anche piattaforme interattive e partecipative e sviluppa strategie innovative per finanziare i propri sforzi (ad esempio piattaforme di crowdfunding, merchandising online) e diffondere le proprie rivendicazioni e lotte nella sfera digitale. Le competenze professionali sono necessarie per persuadere, impegnare e coinvolgere il pubblico più ampio - per la difesa e le rivendicazioni politiche: tecnicamente, come la creazione di video, la progettazione grafica visiva o la creazione di siti Web.

Infine, analiticamente, attivisti e cittadini devono conoscere i diritti digitali e anche come riconoscere, contrastare ed evitare attacchi di cyberbullismo da parte di troll e hater.

La sicurezza e la difesa della privacy sono al centro dell'espressione politica e poter navigare in sicurezza nella sfera digitale è fondamentale, in particolare in un fragile contesto democratico.

Infine, ma non meno importante, la partecipazione efficiente e di successo della società civile nelle condizioni della trasformazione digitale significa anche che i cittadini e le organizzazioni della società civile possono essere coinvolti nella legislazione, nonché nel monitoraggio e nella governance dei processi, delle piattaforme e delle infrastrutture digitali. Questa è una questione di apprendimento tra i cittadini e nelle organizzazioni della società civile, ma anche un dovere che lo Stato deve offrire opportunità e condizioni adeguate per una partecipazione efficiente.

Il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa nella raccomandazione "Unboxing Artificial Intelligence: 10 steps to protect Human Rights" individua dieci passi che "le autorità nazionali possono intraprendere per massimizzare il potenziale dei sistemi di intelligenza artificiale e prevenire o mitigare l'impatto negativo che possono avere sulla vita e sui diritti delle persone" (CoE, 2019). Ovviamente, i cittadini, e in particolare quei gruppi tra loro che sono esposti al rischio di emarginazione o discriminazione a causa dell'impatto della trasformazione digitale, dovrebbero essere coinvolti e responsabilizzati per un'azione competente in questi campi:

Coinvolgimento della società civile nella tecnologia di monitoraggio:

- valutazione dell'impatto sui diritti umani;
- consultazioni pubbliche;
- norme sui diritti umani nel settore privato;
- informazione e trasparenza;
- controllo indipendente;
- non discriminazione e uguaglianza;
- protezione dei dati e privacy;
- libertà di espressione
- libertà di riunione e di associazione e diritto al lavoro;
- accesso ai rimedi;
- la promozione dell'alfabetizzazione all'intelligenza artificiale (CoE 2019)

La digitalizzazione offre potenziali nuovi e sconosciuti – benefici e dannosi – di costruzione, mobilitazione e organizzazione della comunità. Per applicarlo in modo significativo, tuttavia, pone i prerequisiti di un'alfabetizzazione digitale estesa e di capacità tecniche estese, sia degli studenti che di coloro che supportano gli studenti. Ciò conta anche per la definizione di ciò che riguarda l'apprendimento e l'educazione – nel suo ambito, nelle sue strutture, nei suoi sistemi e nei suoi approcci.

L'educazione civica dovrebbe mirare ad avere un ruolo decisivo in questi processi, poiché la digitalizzazione accresce il potenziale di mobilitazione multipolare. Stiamo assistendo a crescenti difficoltà nell'individuare le fonti e gli scopi, che formano occasioni e alimentano le attività delle comunità esistenti ed emergenti. Possono portare a supersfide sociali e democratiche.

Per diventare consapevoli, comprendere, classificare i diversi driver, scopi e conseguenze di (e per) il coinvolgimento, l'impegno e l'organizzazione civica, richiede impegno per l'apprendimento democratico e olistico - una preoccupazione fondamentale dell'educazione civica.

Letteratura

ACLEDD (2020) Dimostrazioni e violenza politica in America. Nuovi dati per l'estate 2020.

Estratto da <https://acleddata.com/2020/09/03/demonstrations-political-violence-in-america-new-data-for-summer-2020/>

Arnstein, S. (1969). Una scala di partecipazione dei cittadini.

Estratto da <http://lithgow-schmidt.dk/sherry-arnstein/ladder-of-citizen-participation.html#d0e70>

Ashok, I. (22 marzo 2016). Un gruppo di hacker anonimi inganna Trump, i servizi segreti e l'FBI con l'ultima "fuga di notizie". Estratto da [https://www.ibtimes.co.uk/anonymous-hacker-group-dupes-trump-secret-service-fbi-latest-](https://www.ibtimes.co.uk/anonymous-hacker-group-dupes-trump-secret-service-fbi-latest-leak-1550942)

[leak-1550942](https://www.ibtimes.co.uk/anonymous-hacker-group-dupes-trump-secret-service-fbi-latest-leak-1550942)

Baer, H. (2016), Redoing Feminism: Digital Activism, Body Politics, and Neoliberalism, *Feminist Media Studies* 16(1): 17–34, doi: 10.1080/14680777.2015.1093070

Le vite dei neri contano. Sito web: <https://blacklivesmatter.com/>

Ministero Federale per gli Affari Familiari Germania (BMFSFJ 2020). Terzo rapporto sul coinvolgimento futuro della società civile: il coinvolgimento dei giovani nell'era digitale. Risultati centrali, Berlino. <https://www.bmfsfj.de/blob/jump/156432/dritter-engagementbericht-zentrale-results-monitor-data.pdf>

Christensen, H. (2011). Attività politiche su Internet: slacktivism o partecipazione politica con altri mezzi?. Estratto da <https://firstmonday.org/article/view/3336/2767>

Consiglio d'Europa, (2019). Unboxing Intelligenza Artificiale: 10 passi per proteggere i Diritti Umani. Estratto da <https://rm.coe.int/unboxing-artificial-intelligence-10-steps-to-protect-human-rights-reco/1680946e64>

Cochrane, K. (2013). La quarta ondata di femminismo: incontra le donne ribelli. In: *Il Guardiano*. Estratto da: <https://www.theguardian.com/world/2013/dec/10/fourth-wave-feminism-rebel-women>

Consiglio d'Europa (CoE 2018). Algoritmi e diritti umani – Studio sulle dimensioni dei diritti umani delle tecniche di elaborazione automatizzata dei dati e possibili implicazioni normative.

Comitato di esperti sugli intermediari Internet (MSI-NET), Strasburgo. [https://](https://edoc.coe.int/fr/internet/7589-algorithms-and-human-rights-study-on-the-human-rights-dimensions-of-automated-data-processing-techniques-and-possible-regulatory-implications.html)

edoc.coe.int/fr/internet/7589-algorithms-and-human-rights-study-on-the-human-rights-dimensions-of-automated-data-processing-techniques-and-possible-regulatory-implications.html

Consiglio d'Europa (CoE 2019). Unboxing Intelligenza Artificiale: 10 passi per proteggere i Diritti Umani; Raccomandazioni del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, maggio 2019, 49 Strasburgo. <https://edoc.coe.int/fr/intelligence-artificielle/7967-unboxing-artificial-intelligence-10-steps-to-protect-human-rights.html>

Deseriis, M. e Vittori, D. (2019). Le politiche delle piattaforme in Europa: colmare le lacune tra attivismo digitale e democrazia digitale alla fine dei lunghi anni 2010

Deutsche Welle: #speakup barometro. Estratto da: <https://www.dw.com/en/dw-akademie/speakup-barometro/s-45745893>

DiFonzo, N. (2018, 11 settembre). L'effetto Watercooler: una guida indispensabile per comprendere e sfruttare il potere delle voci

Edelman Trust Barometer 2020 (2020). Estratto da: <https://cdn2.hubspot.net/hubfs/440941/Fiducia%20Barometro%202020/2020%20Edelman%20Fiducia%20Barometro%20Globale%20Report.pdf>

Ekman, M. (2014, gennaio). Il lato oscuro dell'attivismo online: l'attivismo video dell'estremismo di destra svedese su YouTube. Estratto da [https://preventviolentextremism.info/sites/default/files/](https://preventviolentextremism.info/sites/default/files/The%20Dark%20Side%20of%20Online%20Attivismo-%20Svedese%20Destra%20Estremismo%20Video%20Attivismo%20on%20YouTube.pdf)

[The%20Dark%20Side%20of%20Online%20](https://preventviolentextremism.info/sites/default/files/The%20Dark%20Side%20of%20Online%20Attivismo-%20Svedese%20Destra%20Estremismo%20Video%20Attivismo%20on%20YouTube.pdf)

[Attivismo-%20Svedese%20Destra%20Estremismo%20Video%20Attivismo%20on%20YouTube.pdf](https://preventviolentextremism.info/sites/default/files/The%20Dark%20Side%20of%20Online%20Attivismo-%20Svedese%20Destra%20Estremismo%20Video%20Attivismo%20on%20YouTube.pdf)

Commissione europea (2019) Competenza chiave per l'apprendimento permanente, Estratto da <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/297a33c8-a1f3-11e9-9d01-01aa75ed71a1/lingua-it>

Istituto europeo per l'uguaglianza di genere - EIGE (2017). Violenza informatica contro donne e ragazze. Estratto da: https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/cyber_violence_against_donne_e_ragazze.pdf

Commissione Europea (DG COM 2020 dell'UE). Impegno civico. Uno studio di monitoraggio dell'opinione pubblica. Eurobarometro Flash (FL4023). Indagine commissionata dal Parlamento Europeo.

Unità di monitoraggio dell'opinione pubblica della DG Comunicazione, Bruxelles.

Estratto da: https://www.europarl.europa.eu/at-your-service/files/be-heard/eurobarometer/2020/civic_engagement/report/en-report.pdf

Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali (FRA 2020). I tuoi diritti contano: protezione dei dati e privacy

- Indagine sui diritti fondamentali. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2020. <https://doi.org/10.2811/292617>

Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali (EU-FRA 2019). Tecnologia di riconoscimento facciale: considerazioni sui diritti fondamentali nel contesto delle forze dell'ordine; Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea. <https://doi.org/10.2811/52597>

Lobby europea delle donne, (2017). Pacchetto di risorse #HerNetHerRights per porre fine alla violenza online contro donne e ragazze in Europa. Estratto da: https://www.womenlobby.org/IMG/pdf/hernetherrights_resource_pack_2017_web_version.pdf

Fotopoulos, A. (2014), Digitale e collegato in rete per impostazione predefinita? Organizzazioni femminili e immaginario sociale del femminismo in rete, nuovi media e società 18(6): 989–1005. doi:10.1177/1461444814552264

Fotopoulou A. (2016), Attivismo femminista e reti digitali. Tra Empowerment e Vulnerabilità, Palgrave Macmillan, Londra

Fourcade, M.; Healy, K. (2017). Vedere come un mercato. Rivista socioeconomica, volume 15, numero 1, gennaio 2017, pagine 9–29, <https://doi.org/10.1093/ser/mww033>

Gerbaudo, P. (2012). I tweet e le strade: social media e attivismo contemporaneo.

Hampton, K. (2016, 22 febbraio). Social media e discussione politica: quando la presenza online mette a tacere la conversazione offline.

Associazione Internazionale per la Partecipazione Pubblica. Sito web: <https://www.iap2.org/>

Jeffery, A. (2016, 2 giugno). Nuove convinzioni, nuovi comportamenti, nuovi edifici. Estratto da <https://medium.com/@aljeffery/new-beliefs-new-behaviours-new-buildings-33ab2f1078eb>

Jenkins, H.; Clinton, K.; Purushotma, R.; Robison, AJ; Weigel, M. (2009). Affrontare le sfide della cultura partecipativa: l'educazione ai media per il 21° secolo. Fondazione MacArthur, Chicago. https://www.macfound.org/media/article_pdfs/JENKINS_WHITE_PAPER.PDF

Jouët, J. (2018), Femminismo digitale: mettere in discussione il rinnovamento dell'attivismo, Journal of Research in Gender Studies 8 (1), 2018, pp. 133–157, <https://doi.org/10.22381/JRGS8120187>

Karatzoganni. A. (2016, 11 aprile). Oltre gli hashtag: come una nuova ondata di attivisti digitali sta

cambiando la società. Estratto da <https://theconversation.com/beyond-hashtags-how-a-new-wave-of-digital-activists-is-changing-society-57502>

Kronen, S. (2018, 6 dicembre). Il tribalismo moderno e il pericolo della politica identitaria.

Estratto da <https://medium.com/@samuelkronen/modern-tribalism-and-the-danger-of-identity-policies-33150fd257f2>

Le Blanc, D. (2020, gennaio). E-partecipazione: una rapida panoramica delle recenti tendenze qualitative. Estratto da https://www.un.org/esa/desa/papers/2020/wp163_2020.pdf

Lubin, K. (2018, 3 maggio). L'ascesa delle tribù dei social media e il crollo del discorso.

Estratto da <https://medium.com/@kemlaurin/the-rise-of-social-media-tribes-the-breakdown-of-discourse-3e65fd84647f>

Maraj, LM; Prasad, P.; Roundtree SV (2018). #BlackLivesMatter: passati, presenti e futuri, *Prose Studies*, 40:1-2, 1-14, Estratto da: <https://doi.org/10.1080/01440357.2019.1668638>

McCann et al., (2019), *Il libro del femminismo*, Gribaudo, Milano.

McCaughey, M. e Ayers, MD (2003). *Cyberattivismo: attivismo online in teoria e pratica*. New York: Routledge.

McPherson, M.; Smith-Lovin, L.; Brashears, ME (2006). Isolamento sociale in America: cambiamenti nelle reti di discussione principali nel corso di due decenni.

Meslin, D. (2010). *L'antidoto all'apatia*.

Estratto da https://www.ted.com/talks/dave_meslin_the_antidote_to_apathy/transcript#t-26674

Morozov, E. (2011). *L'illusione della rete. Il lato oscuro della libertà di Internet*. New York, NY: Affari pubblici

Mundt M.; Ross, K.; Burnett, MC (2018). Ridimensionare i movimenti sociali attraverso i social media: il

caso di Black Lives Matter, *Social Media + Society*, vol. 4, 4, pubblicato per la prima volta il 1 novembre 2018. <https://doi.org/10.1177/2056305118807911>

Offe, C. (1999). Come possiamo fidarci dei nostri concittadini? In Warren, Mark E. (a cura di). *Democrazia e fiducia*. Cambridge: Cambridge UP, 1999: 42-873

Pavan E.; Mainardi, A. (2018). Colpire, marciare, twittare. Studiare come cambiano le reti online insieme ai movimenti, *Partecipazione e Conflitto*, *The Open Journal of Sociopolitical Studies*, Issue 11(2) 2018: 394-422, <https://doi.org/10.1285/i20356609v11i2p394>

Peroni, C. (2018). Il #metoo di Hollywood e il #wetogether di non una di meno. Dalla denuncia alla pratica collettiva contro le molestie sessuali nel/del lavoro, in Bettaglio M., Mandolini, N. And Pew Research Center (2018),

An analysis of #BlackLivesMatter and other Twitter hashtags related to political or social issues, *Activism in the social media age*, Retrieved from <https://www.pewresearch.org/internet/2018/07/11/an-analysis-of-blacklivesmatter-and-other-twitter-hashtags-related-to-political-or-social-issues/>

Pew Research Center (2020). Anderson, M.; Bartel, M.; Perrin, A.; Vogels, E. #BlackLivesMatter aumenta su Twitter dopo la morte di George Floyd. Estratto da: <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2020/06/10/blacklivesmatter-surges-on-twitter-after-george-floyds-death/>

Pomerantsev, P. (2019, 27 luglio). L'era della disinformazione: una rivoluzione nella propaganda. Estratto da <https://www.theguardian.com/books/2019/jul/27/the-disinformation-age-a-revolution-in-propaganda>

Portela, P. (2018, 7 settembre). Le reti felici sono tutte uguali.

Estratto da <https://medium.com/instituto-de-inova%C3%A7%C3%A3o-sist%C3%A9mica/happy-networks-are-all-alike-79e480d8fb1>

Stampa, Associato (2013, 30 novembre). Sondaggio: gli americani non si fidano l'uno dell'altro.

Estratto da <https://eu.usatoday.com/story/news/nation/2013/11/30/poll-americans-dont-trust-one-another/3792179/>

Ray, R. (2020): Mettere le cose in chiaro sul movimento per le vite nere, gli studi etnici e razziali, Estratto da: <https://doi.org/10.1080/01419870.2020.1718727>

Romagna M. (2020) *Hackivism: concettualizzazione, tecniche e visione storica*.

In: Holt T., Bossler A. (a cura di) *The Palgrave Handbook of International Cybercrime and Cyberdeviance*. Palgrave Macmillan, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-319-78440-3_34

Ross, S. (2018) *Rappresentare la violenza di genere. Sguardi femministi tra critica, attivismo e scrittura*, Mimesis ed., Milano.

Simonson, C.; Vogel, R; Tesch-Römer, C. (a cura di) (2016). *Volontariato in Germania – The German Volunteer Survey 2014*. Wiesbaden: Springer VS. <https://link.springer.com/book/10.1007%2F978-3-658-12644-5>

Smith, A. (2010, 9 giugno). Come gli americani imparano a conoscere i problemi della comunità.

Estratto da <https://www.pewresearch.org/internet/2010/06/09/neighbors-online/> Bianco, S. (1996). Sviluppo depoliticizzante: usi e abusi della partecipazione

Wilber, K. (2014, 28 ottobre). Quali sono i quattro quadranti? Estratto da <https://integrallife.com/four-quadrants/>

Giovane JA (2018). Fornire ai futuri professionisti senza scopo di lucro l'alfabetizzazione digitale per il 21° secolo. *Giornale di educazione e leadership senza scopo di lucro*, vol. 8, n. 1.